

## Gas serra, l'Italia centra l'obiettivo del protocollo di Kyoto

*Il nostro paese ha ridotto le emissioni del 25% tra il 2005 e il 2013, centrando gli impegni dell'accordo siglato in Giappone e andando oltre i target al 2020 previsti dal pacchetto clima-energia dell'Unione europea. Ma adesso non bisogna fermarsi*

di ANTONIO CIANCIULLO

13 febbraio 2014



**ROMA** - Siamo meglio di come ci descriviamo: partiamo tardi e ci compliciamo la vita, ma alla fine recuperiamo in corsa. Sulla difesa del clima i governi italiani hanno prima tergiversato, poi rallentato l'innovazione con iniezioni massicce di burocrazia, ma nonostante tutto il risultato è stato raggiunto. L'Italia ha ridotto le emissioni di gas serra del 25% tra il 2005 e il 2013, centrando gli impegni del protocollo di Kyoto e andando oltre i target al 2020 previsti dal pacchetto clima-energia dell'Unione europea.

Effetto crisi? Sì ma solo in parte. Prendiamo ad esempio il 2013. Secondo i calcoli della Fondazione per lo sviluppo sostenibile, che oggi ha presentato il dossier Clima 2014, la contrazione del Pil che si è registrata lo scorso anno è responsabile di una metà scarsa della diminuzione delle emissioni. Il resto è merito delle rinnovabili, dell'efficienza energetica e di stili di vita più sostenibili.

Tradotto in numeri significa che in Italia nel 2013 le emissioni di gas serra si sono attestate a 435 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente (l'unità di misura che registra l'assieme delle emissioni serra). Vuol dire un taglio di oltre il 6% rispetto al 2012: l'andamento virtuoso della riduzione dell'inquinamento è stato molto più rapido dell'andamento negativo dell'economia. A fare la differenza - nonostante le trappole che da qualche anno vengono disseminate sulla strada dell'energia pulita - sono state in buona parte le fonti rinnovabili arrivate al 38% della produzione elettrica lorda nazionale. Una crescita che, assieme a una revisione delle nostre abitudini quotidiane, ha portato a una diminuzione del consumo di combustibili fossili dell'ordine del 5% (3,4 milioni di tonnellate di petrolio, 4,8 miliardi di metri cubi di gas, 3,7 milioni di tonnellate di carbone).

Guardando al 2030, il target di riduzione leggero proposto dalla Commissione europea (-40%) appare, secondo le simulazioni del rapporto, un traguardo scontato: lasciare l'asticella a quell'altezza significherebbe far venir meno uno stimolo importante ai processi di innovazione tecnologica che in questo periodo hanno arginato l'effetto crisi.

Fermarsi sarebbe rischioso anche perché si compete in un contesto in rapido movimento: l'assieme dei paesi industrializzati ha ridotto le emissioni serra in una misura quasi tre volte superiore a quella prevista dal protocollo di Kyoto. Nonostante questo la CO<sub>2</sub> continua a crescere (più 30% dal 1990) per effetto dell'aumento registrato nei paesi di nuova industrializzazione che non avevano impegni di riduzione e che dovranno assumerli con il nuovo trattato in discussione.

Un trattato più volte rinviato ma sempre più urgente. L'anno scorso - ricorda Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile - la concentrazione della CO<sub>2</sub> in atmosfera ha raggiunto le 400 parti per milione, un record da almeno 800.000 anni. Il 2013 figura tra i dieci anni più caldi mai registrati. E l'effetto del global warming sul Mediterraneo è particolarmente pesante: dal 1850 a oggi i ghiacciai alpini sono diminuiti del 55%, mentre i disastri meteo degli ultimi mesi ci ricordano che stiamo già cominciando a pagare il conto del dissesto climatico.